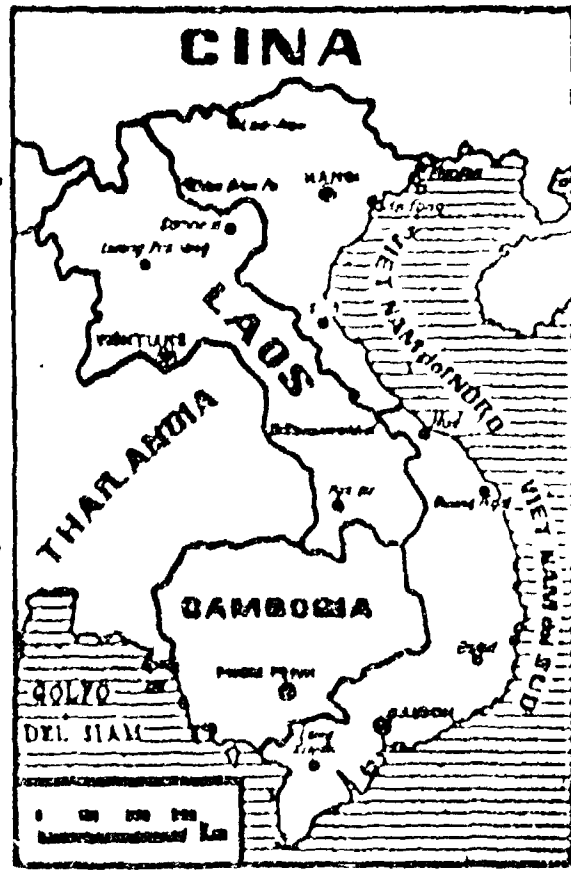


# Laos



Un sensazionale documento, acquisito agli atti del Congresso degli Stati Uniti, sul fallimento degli obiettivi del servizio segreto americano che ha operato nel Laos



Sufanovong



Suvanna Fuma



Bun Um

# 7 anni di guerra

Lo scritto di cui riportiamo a parte uno stralcio, sebbene fosse in origine un articolo, apparso su un settimanale americano, costituisce parte integrante — dall'agosto 1961 — degli Atti del Congresso degli Stati Uniti; è cioè un documento valutato dall'Assemblea legislativa del paese che in questi giorni sta assumendo nuove e più gravi responsabilità politiche e militari nei confronti del Laos e dell'Estremo Oriente.

La contraddizione sembra insostenibile, anche per un governo che troppo spesso si è creduto abbastanza potente per scontare tutte le contraddizioni e le carenze della sua politica, e in ogni caso richiede un chiarimento. La testimonianza qui riprodotta, assieme ad altre consimili, fu accolta da una commissione inquirente del Congresso, e messa negli atti, quando ci si rese conto che la somma dei pregiudizi recati al prestigio degli Stati Uniti dall'attività della Central Intelligence Agency (il servizio segreto) colpiva la misura, e fu deciso di raccogliere la documentazione atta a giustificare la destituzione del capo di tale organizzazione, Allen Dulles, fratello del defunto Segretario di Stato, John Foster Dulles. Infatti Allen, responsabile fra l'altro dell'aggressione contro Cuba conclusa con un clamoroso insuccesso, lasciò la CIA il 27 settembre.

Il ruolo svolto dal servizio segreto nel Laos, tuttavia, come in ogni altra parte del mondo, si collocava nel quadro di una politica sostanzialmente diretta o appoggiata dal Dipartimento di Stato, del Governo degli Stati Uniti, dello stesso Congresso; e la crisi della CIA è un aspetto della crisi più vasta, che coinvolge tutta la politica estera americana, compresa quella rivolta all'Estremo Oriente.

## La conferenza di Ginevra nel 1954 ha sancito l'indipendenza dei tre Stati indocinesi

Il Laos è uno stato indipendente da sette anni, in base all'accordo raggiunto a Ginevra, il 20 luglio 1954, fra tutte le grandi potenze con la sola esclusione degli Stati Uniti, i quali però con una successiva dichiarazione unilaterale affermarono di voler osservare i termini dell'accordo, per i punti relativi al Laos non meno che per quanto concerneva gli altri due stati indocinesi, il Viet Nam e il Cambogia.

Il rifiuto di firmare e impegnarsi formalmente, da parte americana, era comunque significativo, ed era in relazione con il fatto che nel Laos avevano acquistato vigore — nel corso della guerra di liberazione contro gli imperialisti francesi — le forze popolari raccolte sotto il nome di Pathet Lao, di cui facevano parte, anzi costituivano il nerbo, i comunisti o simpatizzanti tali. Poiché la conferenza di Ginevra prendeva occasione appunto dalla vittoria delle forze anticolonialiste, doveva anche sancire questa vittoria, e infatti prescriveva esplicitamente che nessuna discriminazione politica dovesse essere consentita nel nuovo stato; anzi, in attesa delle elezioni generali, il Pathet Lao avrebbe retto in forma autonoma i territori già di fatto sotto il suo controllo.

Ne derivava una situazione non dissimile da quella esistita in Cina nove anni prima, in seguito alla resa del Giappone, e dalla quale proprio per istigazione degli americani si era scaturita la guerra civile, conclusa nel '49 con la vittoria finale delle forze popolari. E la politica degli Stati Uniti aveva continuato a manifestarsi, nei confronti della Cina come della Corea, sulla base della lotta armata, o comunque della divisione permanente delle zone territoriali. Fra comunisti e anticomunisti il rifiuto del riconoscimento diplomatico alla Cina, la divisione della Corea e la mancanza di un trattato di pace fra gli stati cinesi, erano tutti momenti di questa politica, e in qualche modo vincolavano gli Stati Uniti a mantenere la stessa linea, o almeno non abbandonarla formalmente, anche in Indocina. Nella pratica si poteva comunque sperare che a Washington si fosse disposti a lasciare che nel

## Gli americani confessano

Il Laos nel 1955 divenne nazione, in seguito all'accordo di Ginevra che divideva la ex Indocina francese nelle tre parti che la componevano. Il Laos era il principato interno, primitivo, ripulito e confinante con la Cina per 1.000 miglia. L'accordo di Ginevra avrebbe dovuto avere un governo neutrale; ma è molto chiaro che noi non desideravamo un Laos neutrale... Volevamo un Laos schierato irrevocabilmente dalla nostra parte.

Ciò appare chiaro se si studiano i dati del House Committee on Government Operation che nel 1958 fece ricerche profonde nel torbido Laos e il 15 giugno 1959 stese un rapporto disastroso su quanto aveva accertato.

Il Comitato scoprì che tutti i suggerimenti dati dai consiglieri militari erano stati trascurati dal Dipartimento di Stato nella sua decisione di formare un Laos anticomunista. Il Comitato sottolineò con risentimento che il Congresso doveva avere sempre la certezza che le « forze obiettive » — il numero di truppe straniere che gli Stati Uniti avrebbero sostenute — fossero stabilite in base al giudizio militare del Joint Chiefs of Staff (Stato maggiore generale). Nel Laos questo non era affatto vero.

I Joint Chiefs, infatti, consideravano il Laos privo di valore militare e lo avevano detto ripetutamente al governo di Eisenhower. L'House Committee scrisse: « Lo stanziamento degli Stati Uniti per un esercito di 25.000 uomini, ricicando da tutto il bilancio militare e da settori dell'economia civile, si basa in pratica sulla decisione politica presa dal Dipartimento di Stato, contrario alle raccomandazioni dei Joint Chiefs of Staff ». Il Comitato rilevò che questi, anche

dopo che era stato chiesto loro di riesaminare il proprio punto di vista, si erano rifiutati di mutar parere... ».

Questo fu l'inizio. Gli accertamenti dell'House Committee chiarirono che, per sole considerazioni politiche, avevano imposto al Laos un imponente esercito permanente, ingiustificato dal punto di vista militare. Pacemmo questo senza preoccuparci dei desideri o della caratteristica delle popolazioni del Laos. Queste sono buddiste, non in apparenza soltanto, ma in realtà, sono profondamente pacifiste. Come Keyes Beech ha scritto nell'aprile 1961 sul Saturday Evening Post: « Nel Laos nemmeno i galli da combattimento sono ugnunari. Non hanno gli speroni e non combattono per uccidere. Da buoni buddisti i soldati del Laos non erano meno "filantropi". Essi generalmente sparano in alto e si aspettano che gli altri restituiscono loro il lavoro ».

Nel Laos, come in tante altre zone critiche del mondo, il partito di destra del nostro Dipartimento di Stato e la CIA (Central Intelligence Agency, il servizio segreto), trattarono solamente con i similari partiti di destra, con una piccola e ricca classe dominante e lo suo corrotti militari. Come il Newsweek riportò nello scorso maggio: « La nostra alleanza, la tradizionale classe dirigente, non ha molto interesse alle riforme. I metodi politici usati — votare fraudolentemente alle elezioni e intimidire gli elettori neutrali — sono riusciti solo a spingere i moderati verso la sinistra... La cosa peggiore forse è che i governanti degli Stati Uniti non vennero mai a patti con nessuno nel Laos ad eccezione di quelli che consideravano anticomunisti militanti ».

Legati a questi interessi, con l'orizzonte limitato ai circoli mondani di Vientiane, prendemmo la difficile decisione del Laos con la sola idea che, se avessimo speso abbastanza soldi, non importa come, avremmo potuto comprare alleati anti-comunisti. Come scoprì il Comitato della Camera, ripetemmo in modo ancora più grossolano tutti gli errori decisamente criticati anni prima nell'Iran.

Il Laos per il 99 per cento è un paese agricolo. La sua economia è primitiva. L'agricoltore del Laos coltiva generalmente quello di cui ha bisogno, baratta quello che ha in più per procurarsi altre provviste. Nel Laos non esiste praticamente moneta. In un'economia così concepita, gli Stati Uniti, evidentemente senza preoccuparsi delle conseguenze, versarono 310 milioni di dollari in sei anni. Il risultato era quasi inevitabile. Si

verificò la peggiore speculazione monetaria; la economia del Laos fu quasi rovinata; e il costo della vita tra il 1953 e il 1958 raddoppiò.

Come era accaduto nell'Iran, anche qui la corruzione fu rigogliosa come la giungla dei tropici. Il Comitato della Camera ebbe la prova lampante che gli americani che stavano convogliando sovvenzioni nel Laos, e i funzionari del governo locale che li distribuivano, tendevano le mani rapaci sul filone d'oro. Il Comitato accusò chiaramente un funzionario dei lavori pubblici di aver accettato a compensi che raggiungevano almeno 13.000 dollari. Ha raccontato la feroce storia dell'ex dittatore di una missione governativa che riuscì a ricavare un prezzo insolito per una decrepita Cadillac 1947 vendendola a un funzionario della Universal Construction Co. a cui stava approvando un contratto, a prova indiscutibile — scrisse il Comitato — dimostrano che il veicolo a quell'epoca non funzionava e che poco dopo fu distrutto e i rottami vennero gettati in un pozzo abbandonato. Nel frattempo, rimase ad arrugginarsi di fronte alla sede principale della Universal, oggetto di dileggi da parte degli americani e dei locali.

Un onesto americano che cercò di risolvere in qualche modo il pasticcio fu allontanato rapidamente dal Laos dai suoi superiori. L'allontanamento fu sancito dall'ambasciatore J. Graham Parsons, addetto al controllo della nostra sovvenzioni al Laos, che finivano nel modo peggiore. Parsons fu ricompensato per il suo zelo con il richiamo a Washington e la nomina a Sottosegretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente. Durante tutto il periodo il malloppo di 310 milioni di dollari dei contribuenti americani fu impiegato principalmente per arricchire un ristretto circolo di ladri di palazzi; nemmeno un dollaro fu usato per aiutare la popolazione del Laos.

Solo nell'imminenza delle elezioni del 1958 gli aiuti americani per il Laos presero la forma di un programma pubblicitario, « l'Operazione Lancio » per cercare di conquistarsi la benevolenza delle masse.

In uno stile molto chiaro, il rapporto del Comitato della Camera così riassume l'imbroglione governativo:

« La concentrazione dei benefici del programma d'aiuti nella zona circostante Vientiane ed in altri grandi centri abitati, l'arricchimento e la speculazione dei mercanti nel Laos e di funzionari pubblici incaricati di attuare il programma, ren-

devano attendibile l'affermazione comunista che il Governo Monarchico del Laos fosse corrotto e indifferente ai bisogni del popolo ».

Si potrebbe pensare che perfino un idiota avrebbe previsto le inevitabili conseguenze, ma la nostra CIA e il nostro Dipartimento di Stato si tennero il paracadute proprio fino all'ultimo momento, quando la verità fu incontestabile. L'ex ambasciatore Parsons testimoniò di fronte al Comitato della Camera proprio mentre nel Laos si tenevano le elezioni del 1958. Insistette nel dire di essere in possesso di informazioni e ufficiali attendibili, che garantiscono un risultato elettorale favorevole alle nostre tesi. Secondo lui, i comunisti del Pathet Lao avrebbero vinto solo 2 dei 15 seggi in palio, e questo avrebbe significato che « l'integrità e l'indipendenza del Laos nel mondo libero sarebbe stata conservata intatta ».

Poi venne la conta dei voti. I comunisti, anziché essere battuti, conquistarono una vittoria schiacciante. Il Comitato della Camera riportò in seguito che i comunisti avevano vinto 9 seggi e i loro simpatizzanti altri 4. Il Gabinetto monarchico del Laos, infatti, doveva nominare ministro il capo filo-comunista, che era destinato a controllare, in seguito, i fondi americani per gli aiuti al Laos. Si dovette quindi accettare che due battaglioni di truppe filo-comuniste fossero finanziati in pratica con denaro americano. Era una vittoria? Questo assicurava « l'integrità e l'indipendenza del Laos in un mondo libero »? Evidentemente disgustato, il Comitato della Camera scrisse:

« Riassumendo, la decisione di mantenere un esercito di 25.000 uomini — motivata dal desiderio del Dipartimento di Stato di promuovere una stabilità politica — sembra sia stato il primo atto di una serie di sviluppi che ne diminuiscono la stabilità ».

« Il programma di aiuti non ha impedito il dilagare del comunismo nel Laos. La vittoria comunista nelle elezioni dell'anno scorso, basata sugli slogan della "corruzione del governo" e della "indifferenza del Governo", potrebbe indurre a concludere che il programma di aiuti americani ha contribuito a creare un'atmosfera in cui il popolo del Laos discute il valore dell'alleanza con gli Stati Uniti ».

(Dagli Atti del Congresso degli Stati Uniti d'America — Congressional Record — del 18 agosto 1961).

Laos le cose andassero per il loro verso. Dopo un periodo di incertezza, non esente da tentativi di soluzioni di forza, nel 1955 assunse il potere nel Laos il principe Suvanna Fuma, che intraprese una politica di conciliazione nazionale e di neutralità. Nel novembre 1957 a Vientiane egli raggiunse un accordo con Sufanovong, capo del Pathet Lao, in vista della formazione di un governo di coalizione. E' in seguito a questo accordo, e alle successive elezioni del 4 maggio 1958 in cui il Neq Lao Haksat (partito politico del Pathet Lao) riportò un netto successo conquistando nove seggi sui quindici in palio, che le pressioni USA determinarono il 18 agosto la formazione del governo capeggiato da Fumi Sananikone, il quale intraprese un'azione repressiva contro il Pathet Lao, in aperta violazione dell'accordo di Ginevra.

Nel maggio 1959 furono arrestati alcuni dirigenti del Lao Haksat (fra i quali Sufanovong, che poi riuscì a fuggire), e il governo di Fumi Sananikone tentò di disperdere con la forza i battaglioni che in origine avevano appartenuto al Pathet Lao (ed erano poi entrati a far parte dell'esercito regolare), spingendoli così a darsi alla macchia e impegnarsi nell'azione di guerriglia. In modo non diverso aveva avuto inizio, quindici anni prima, l'ultima fase della guerra civile cinese, egualmente a causa della politica americana, che rifiutava ogni accordo. E anche nel piccolo Laos, come già nella grandissima Cina, le forze del popolo, una volta costrette alla lotta armata, avanzarono e vinsero. Allora Sananikone,

sperando di poter evitare la sorte di Chiang Kai-shek o una peggiore, presentò all'ONU una denuncia contro la Repubblica democratica del Viet Nam del nord, che accusava di aver violato la frontiera fornendo appoggio diretto al Pathet Lao. Ciò permise a Washington di fornire al suo protetto nuovi aiuti militari, con decisione del 26 agosto. Ma l'8 settembre fu costituita presso l'ONU una commissione d'inchiesta formata da italiani, giapponesi, tunisi e argentini, la quale si recò sul posto, e il 13 ottobre presentò la sua relazione, che smentiva nettamente la denuncia di Sananikone come pura invenzione.

## L'uomo della CIA, Fumi Nosavan, si oppose con le armi al governo di unità nazionale

La posizione di Sananikone divenne insostenibile, così che, dopo un tentativo di compromesso nei primi mesi del '60, una parte delle forze governative, capeggiate dall'ufficiale dei paracadutisti Kong Le, si unirono al Pathet Lao, il 9 agosto, e determinarono così le condizioni per il ritorno al potere di Suvanna Fuma. Ma allora Fumi Nosavan, l'uomo

della CIA (come è detto nel seguito del documento che pubblichiamo), torreggiato da Allen Dulles e dagli arsenali militari USA, mosse guerra al potere legittimo: grazie anche all'appoggio ricevuto (come ammettono anche le fonti occidentali) dal Siam, piazzatore degli americani nell'Estremo Oriente, egli poté occupare la capitale e infine, nel dicembre 1960, ottenere l'investitura del re (Savang Vhattana, sovrano puramente nominale) per un governo capeggiato dal principe Bun Um, del quale egli stesso diventava ministro della difesa. Suvanna Fuma era dovuto ripartire a Pnom Penh, mentre il Pathet Lao, ripreso il controllo di alcune province, continuava la guerriglia.

Durante tutte queste vicende i paesi socialisti, i neutrali, e anche i governi occidentali meno direttamente impegnati, come quello britannico, che aveva svolto un ruolo preminente nella conferenza ginevrina del '54 e si era fatto in un certo senso garante dei risultati di essa, avevano continuato a sollecitare una soluzione conforme ai principi in base ai quali il Laos era diventato indipendente. Il 24 aprile 1960 i governi dell'URSS e della Gran Bretagna presero congiuntamente l'iniziativa di invitare le parti alla cessazione del fuoco, chiedendo nel contempo la ricostituzione della commissione di neutrali che aveva funzionato in passato, e la convocazione di una nuova conferenza internazionale a Ginevra, che ebbe inizio il 16 maggio. Finalmente il 22 giugno si aprse che i tre principi — Suvanna Fuma, Bun

Um e Sufanovong — si erano accordati per dar vita a un governo di coalizione presieduto dal primo.

Tuttavia tale accordo, sancito dai quattordici paesi partecipanti alla conferenza, non comportava la fissazione di una data, a partire dalla quale dovesse diventare esecutivo. Così non se ne fece nulla, poiché intanto Bun Um e Fumi hanno continuato ad esercitare il potere, sostenuti dagli agenti della CIA e dai militari americani nel loro paese. Nei giorni 3 e 4 gennaio scorso il governo di Washington prese due decisioni simultanee: da una parte sospese il finanziamento a Bun Um, per indurlo a incontrarsi nuovamente con Suvanna Fuma; dall'altra si impegnò — sulla base di un programma in undici punti — a sostenere il regime di Ngo Din Diem nel Vietnam del sud, cioè a rendere permanente la divisione di questo paese confinante con il Laos.

L'8 febbraio fu costituito nel Vietnam del Sud un comando per l'assistenza militare USA, affidato al generale Harkins, veterano delle operazioni repressive antipopolari nell'Estremo Oriente. Ma Bun Um e Fumi, dopo aver incontrato a Ginevra il 19 gennaio Suvanna Fuma e Sufanovong e aver confermato la disposizione all'accordo, tornarono nel Laos, forti dell'appoggio del Siam e degli stessi funzionari americani, si ritraevano ancora una volta. Non c'è dubbio che essi possono contare sul sostegno di forti gruppi di pressione all'interno degli Stati Uniti, ostili per motivi di principio a ogni accordo con le forze di sinistra; anzi — come Chiang Kai-shek e altri

fantocci asiatici — Bun Um e Fumi sono solo gli agenti di tali gruppi, i quali si propongono nient'altro (e i giornali americani lo ammettono apertamente) che giungere anche nel Laos alla divisione territoriale fra comunisti e non Viet Nam, nel Mar Giallo, e infine nel cuore dell'Europa, in Germania.

Questa è la vera ragione degli avvenimenti in corso nella penisola indocinese: la politica di blocchi, di ostilità preconcetta, di rottura permanente fra i due sistemi non ha più alcuna attendibilità poiché non ammette soluzioni se non catastrofiche; è già condannata; sopravvive a se stessa, ma potenti gruppi americani, dentro e fuori il governo di Kennedy, sono tuttora impegnati, con tutti i mezzi, a continuarla. Non vogliamo che la neutralità e la concordia di un piccolo paese come il Laos, di un pacifico popolo di due milioni di persone, diventi il polo risolutivo di una situazione al limite dell'equilibrio, e faccia crollare l'assurdo sistema di intimidazione e di oppressione che si articola sul patto aggressivo della SEATO e sulla settima flotta, e ogni giorno assorbe milioni di dollari sottratti ai bisogni più elementari di milioni di uomini.